93

1783

VOLOGESO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL REGIO TEATRO

DI TORINO

NEL CARNOVALE DEL 1783.

ALLA PRESENZA

DELLE

MAESTÀ LORO.

IN TORINO

Presso Onorato Derossi Librajo della Società de' Signori Cavalieri sotto i primi Portici della Contrada di Po.

ex libris
Theologi, et Jurisconsulti
Jo=Dominici Leone
Riparoliensis
= 1795 =

ARGOMENTO.

Marc' Aurelio Imperadore destinò per suo collega, e successore nell' Imperio Lucio Antonino Vero Cavaliere Romano, dandogli in matrimonio Lucilla sua figlia. Prima però che succedessero gli sponsali mosse guerra a' Romani Vologeso Re de' Parti, e Sposo di Berenice Regina d' Armenia. Gli sponsali di Lucio Vero furono perciò differiti fino all' esito di questa guerra, ed egli intanto destinato Cesare, andò alla testa dell' armata Romana contro de' Parti. Guerreggiò, vinse, e lasciato per morto in una battaglia campale il Re nemico, s' impadronì d' una gran parte di quel Regno, e della medesima Berenice. Di questa ardentemente invaghitosi, seco la condusse in Efeso, scordandosi della fede data a Lucilla, ed a Marc' Aurelio. Alla fama di questi novelli amori di Lucio Vero si stimò offeso l' Imperadore, e chiamato a se Flavio suo Consigliere, gli ordinò, che presa seco Lucilla, andasse in Efeso, ed ivi intimasse a Lucio Vero o che sposasse Lucilla, o che rinunziasse l' Impero. L' esito fu a favor di Lucilla nella maniera, con cui segue lo sviluppo della Favola; poichè questa, sollevato l' esercito, necessitò Lucio Vero a rimandare Berenice, ed a conservarle la fede. Vologeso frattanto risanatosi dalle piaghe ricevute nella battaglia, che lo avevano fatto cre-

dere a tutti, ed alla ſteſſa Berenice per morto, inteſa la prigionia di lei, e gli amori di Lucio Vero, deliberò di portarſi in Efeſo ſconoſciuto, ſiccome fece, ed ivi introdottoſi nell' amicizia d' Aniceto confidente di Lucio Vero, ebbe luogo fra i Miniſtri d' Auguſto. Ciò, che ne ſegua, ſi vede dal proſeguimento del Dramma, i di cui fondamenti ſi ſono tratti da Giulio Capitolino, da Seſto Rufo, da Eutropio, da Seſto Aurelio Vittore, e da altri.

La Scena è in Efeſo.

La Muſica è del Signor Vincenzo Martin Maeſtro di Cappella al ſervizio di S. A. R. il Principe d' Aſturias.

La Copia di detta Muſica ſi fa, e ſi diſtribuiſce dal Signor Antonio Lemeſſier abitante in Caſa Badino vicino a S. Agoſtino.

Compoſitore delle Arie de' Balli
Il Signor Vittorio Amedeo Canavaſſo Virtuoſo del corno da caccia di Camera, e Cappella di S. M.

Inventori, e Pittori delle Scene
Li Signori fratelli Galliari Piemonteſi.

Inventore, e Diſegnatore degli Abiti
Il Signor N. N. Torineſe.

ed eſeguiti da' Sarti
Signori (Carlo Cerutti, Caterina Merlo, Antonia Merlo) Torineſi.

PERSONAGGI.

VOLOGESO, Re de' Parti, promesso Sposo di Berenice
Il Signor Tommaso Consoli.

BERENICE, Regina d' Armenia, destinata Sposa di Vologeso
La Signora Luigia Todi.

LUCIO VERO, Imperadore di Roma, destinato Sposo di Lucilla, ed Amante di Berenice
Il Signor Giuseppe Simon Boemo.

LUCILLA, Figlia dell' Imperadore M. Aurelio, Amante, e Sposa destinata di Lucio Vero
La Signora Caterina Lorenzini.

ANICETO, Confidente di Lucio Vero, segreto Amante di Lucilla
Il Signor Pietro Gherardi.

FLAVIO, Ambasciadore di Marc' Aurelio
La Signora Teresa Rossi.

In riserva per supplemento
La Signora N. N.

COMPARSE

Littori.
Pretoriani.
Legionarj.
Parti.
Popolo d' Efeso.

LI BALLI

Sono d'invenzione, e composizione del Signor Innocenzo Gambuzzi Maestro di Ballo della Reale Accademia di Mantova, ed hanno per titolo:

Il primo

LE GELOSIE VILLANE IN MONTEFOSCO.

La Decorazione rappresenta

La Villa di Montefosco con veduta in prospetto del Castello del Feudatario.

Il secondo

LA SPOSA PERUVIANA.

Le Decorazioni

La prima. Gran Tempio del Sole superbamente ornato in oro, e gemme.

La seconda. Il Porto di Rimac, in cui vedesi la Flotta Spagnuola ancorata. *

Il terzo

IL MACCHINISTA, o sia LA SUSTA MATEMATICA.

Le Decorazioni

La prima. Camera del Macchinista.

La seconda. Gran Sala con Anfiteatro in mezzo formato da quattro ordini di gradini.

E vengono eseguiti dagl' infradescritti

---

* *Veggasi in fine a pag.* 52. *la distesa notizia del primo Ballo colla descrizione del secondo.*

BALLERINI, E BALLERINE.

PRIMI BALLERINI SERJ

Signori

Michele Fabiani — Maria Terrade

all' attual Jervizio di S. A. R. l' Infante di Spagna Duca di Parma.

PRIMI BALLERINI GROTTESCHI

a vicenda, ed a parte eguale

Signori

Antonio Sirletti — Antonio Maraffi

Signore

Margarita Fuſi Scardavi — Tereſa Damiani

BALLERINI DI MEZZO CARATTERE

Signori

Gaetano Boggini — Coſtanza Bernabei — Giuſeppe Herdliſtka

Signora

Felicita Ducot

ALTRI BALLERINI, E FIGURANTI

Signori

Baldaſſar Arman

Antonio Ajmar — Franceſco Viſconti

Gaetano Deſtefani — Giuſeppe Berteüil

Vincenzo Perelli — Angelo Sartorelli

Gaetano Biffi — Davide Barbieri

Gioanni Paſſaponte — Pietro Mariatti

Luigi Mya — Carlo Cuſſetti

Signore

Anna Maja — Tereſa Gioannini

Anna Soffietti — Angela Chiochia

Angela Bordino — Tereſa Cuſſetti

Gioanna Herdliſtka — Gioanna Perotti

Marianna Mariatti — Giuſeppa Tiberti

Delfina Creviſchi — N.N.

MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Scena I. Salone Imperiale con fontuoso apparato di mensa.

Scena V. Parte deliziosa del Palazzo Imperiale corrispondente al mare. In lontano veduta del Porto d'Efeso. Dall'altro lato Torre, che serve di prigione a Vologeso.

Scena XII. Magnifico Anfiteatro con popolo adunato all'intorno per gli spettacoli.

Per il primo Ballo.

Villaggio di Montefosco con veduta in prospetto del Castello del Feudatario.

ATTO SECONDO.

Scena I. Gabinetti Imperiali.

Scena VIII. Gran Galleria.

Scena XI. Atrio, che corrisponde dal Palazzo Imperiale al Carcere di Vologeso.

Per il secondo Ballo.

La prima. Gran Tempio del Sole superbamente ornato in oro, e gemme.

La seconda. Il Porto di Rimac, in cui vedesi la Flotta Spagnuola ancorata.

ATTO TERZO.

Scena I. Gran Piazza in Efeso.

Scena IV. Luogo apparato a lutto con Trono in disparte, che poi si cangia in Sontuosissima Reggia.

Per il terzo Ballo.

La prima. Camera del Macchinista.

La seconda. Gran Sala con Anfiteatro in mezzo formato da quattro ordini di gradini.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Salone imperiale con fontuoso apparato di mensa.

Lucio Vero, Berenice, ed il loro accompagnamento.

L.V. BErenice, è già tempo
Che dal duol tu riscuota
L'anima abbandonata. Assai donasti
Di costanza, e di pianto
Al tuo genio pudico, all'ombra illustre
Dell'estinto amator, nè ancor tuo sposo.
Ber. Solo nel mio dolor sta il mio riposo.
L.V. Vieni, o Regina, e a questa
Lauta mensa real meco t'assidi.
Ber. Servo al cenno d'Augusto, (e agli astri infidi.) *Siedono a mensa.*

SCENA II.

Aniceto, poi Vologeſo, entrambi ſeguiti da Miniſtri.

Ani. CEdete, alme ſublimi. Oggi per voi
Co' ſuoi doni gareggia ogni elemento,
E par, che il Sol di nuovi raggi adorno
Applauda anch' eſſo a sì felice giorno.
Vol. Io di piacer miniſtro
In queſti di Lieo colmi criſtalli (*a*)
Dolce ardor, dolce foco a voi preſento.
Ber. (Oh Dei! di Vologeſo
Non è quello il ſembiante?)
L. V. Regina, a ber t'invito; e tu mi porgi
Pien di Greca vendemmia il nappo aurato. *Ad Aniceto.*
Ani. Pronto ubbidiſco.
Vol. (Amor mi aſſiſta, e il fato.) (*b*)
L. V. Prendi; del primo onore
Degna ſolo tu ſei: bevi, o Regina.
Ber. Troppo è il favor, nè a me tua ſchiava or lice
Ricuſarlo, o Signor.

Vol.

(*a*) *Preſentandoſi colla ſottocoppa, e 'l bicchiere.*

(*b*) *Aniceto prende il bicchiere da Vologeſo, e lo porge a Lucio Vero, che lo preſenta a Berenice.*

Vol. No, Berenice. (*a*)
L.V. Tanto ardir?
Vol. L'altrui morte
Appressavi al tuo labbro, e fosti incauta,
Che i doni d'un tiranno
Più dovevi temer. Cesare, è tosco
Quel che beve la terra, e che da un mostro
Liberarla dovea. T'assolve il caso
Dall'odio mio, perdei la mia vendetta,
La tua comincia. Invitto
L'attenderò. N'è degna
Più la sventura mia, che il mio delitto.
Ber. (Pur troppo è desso.)
L.V. O tu, che al par dell'opre
Temerarie hai le voci,
Dimmi, quando t'offesi?
Chi sei? che cerchi? Ove ti spinge un cieco
Impeto di furor, genio di morte,
Uom, non so dir, se disperato, o forte?
Vol. Parto son io: ristretti
Ecco in breve i miei torti.
Per istinto, e per legge
A te, a Roma nemico altro di grande
Non ho, che l'odio mio. Di Vologeso
Meditai le vendette. A lui togliesti
Scettro, popoli, e vita,

(*a*) *Prendendo furioso il bicchiere di mano a Berenice, e gettandolo in terra. Lucio Vero si alza dalla mensa, e si avanza verso Vologeso.*

Nè ti baſtò; nella ſua ſpoſa inſulti
Più fiero al cener ſuo. Temi i tuoi Numi,
Temi l' ombra Real, temi il mio eſempio:
Non mancan mai pene, e nemici a un empio.

Ani. Punirà il ferro mio
Così audace parlar. *Snudando la ſpada.*

L. V. Fermati. *Ad Aniceto.*

Ber. (Oh Dio!)

L. V. In carcer tetro a più maturo eſame
Fa che ſia cuſtodito,
Aniceto, coſtui. Un uom del volgo
Non può ſolo, ed inerme oſar cotanto.

Vol. Solo cercai della tua morte il vanto,
E ſolo ancor poſs' io
Soſtener l' ire tue. Regina, addio.
Scorgerai, che non pavento
L' ire tue, le tue ritorte:
Del mio fato, e della ſorte
Sono avvezzo a trionfar.
Ma non reggo al duol, che ſento
Nel trovare un' infedele:
Queſta pena è sì crudele,
Che mi ſento, oh Dio! mancar.
Parte fra le Guardie con Aniceto.

SCENA III.

Lucio Vero, Berenice, Miniſtri, poi Aniceto.

L. V. A L' orror del gran caſo
L' idea ſi tolga, e torni

Lieta

Lieta a goder. Siedi, o Regina.

Ber. Oh Dio!
Troppo l' alma ho in tumulto. A miglior tempo
Serbami il tuo favor; se più m' arresti,
Mi minacciano gli astri,
Mi presagisce il cor nuovi disastri.

Ani. D' alte novelle, Augusto,
Nunzio ritorno.

L.V. A noi, che rechi, amico?

Ani. Sulle navi Latine
In Efeso Lucilla or ora è giunta.

L.V. (Quella, che inique stelle
M' hanno ad onta del cor scelta in consorte.)

Ani. (Quella, per cui sta l' alma,
Sia destino, o ragion, stretta in ritorte.)

Ber. L' illustre donna, onde l' Impero, e Roma
Leggi, e Cesari attende,
Avida è de' tuoi sguardi.

L.V. Vanne, Aniceto, affretta
Gli spettacoli, e i giuochi, e si deluda
Con questi il primo oltraggio,
Che mi fa la fortuna
Con tentar di rapirmi a Berenice.

Ani. (Se rivedo Lucilla, io son felice.) *Parte.*

L.V. Care luci, più serene,
Più tranquille omai splendete,
E la pace alfin rendete,
Che toglieste a questo cor.

Con-

Contro me poi fiera in volto
Si scateni la fortuna:
Altra voce or non ascolto
Che la voce del mio amor.
Parte col suo accompagnamento.

SCENA IV.

Berenice col suo seguito.

Lunge, inutili pianti,
Tolto è il maggior de' mali, a me si rende
Ciò che piangea. La cara vita è salva,
Vive l' amato sposo, e in onta ancora
Del suo maggior periglio
Sento l' alma tranquilla, asciutto il ciglio.

Del mio cor già la costanza
Fu vicina a vacillar;
Ora un raggio di speranza
Mi ritorna a confortar.
Oh momento fortunato!
Si sospenda il sospirar.
Vive, oh Dio! lo Sposo amato,
Ed io torno a respirar.
Parte col suo seguito.

SCENA V.

Parte delizioſa del Palazzo Imperiale corriſpondente al mare. In lontano veduta del Porto d'Efeſo. Dall'altro lato Torre, che ſerve di prigione a Vologeſo.

Lucilla, Flavio, Guardie, e ſeguito di Romani.

Fla. D'Efeſo è quello il nobil Porto, e queſta
E' di Lucio la Reggia.
Luc. A lui ſpediſti
L'avviſo del mio arrivo?
Fla. I paſſi tuoi
Già precorſe Metello.
Luc. Eppur non viene
Ceſare ad incontrarmi. Ah che rinaſce,
Amico, il mio timor! che ſarà mai?
Fla. Ch'altro amor lo trattiene ora vedrai.

SCENA VI.

Lucio Vero, che eſce dal Palazzo Imperiale col ſuo ſeguito, e detti.

L.V. QUal deſtin, Principeſſa,
T'allontana dal Tebro? E perchè mai
Di viaggio sì ſtrano
T'eſpone al riſchio il genitor Sovrano?

Luc. Compie oggi l'anno appunto,
Signor, de' tuoi trionfi: or quì che fai?
Perchè a queſt'ermo lido
Roma invidia il ſuo Eroe? Là foſti atteſo
Dal Senato, e dal padre,
Non dirò dal mio cor: teco egli venne,
Pugnò coll'armi tue, co' voti ſuoi,
Teſtimonio fedel, che la tua deſtra
Emulava il poter degli occhi tuoi.

L.V. Vinſi, è vero; ma il vinto
Era ancor da temerſi. Ozio a' Romani
Sembra il ſoggiorno mio,
Ed a' Parti è terror.

Fla. Di tua dimora
Qualunque ſia l'alta cagion, tu quella
Del venir noſtro attendi. A te d'Aurelio
Vengo nunzio, o Signor. Sua figlia è queſta,
La cui deſtra t'innalza
Al governo del Mondo. A' tuoi ſponſali,
Che ritardò la già compiuta guerra,
Maturo è il tempo, ed oltre al Sol novello
Più non lice tardar. Ceſare, aſcolta:
Qual d'ambo i nomi a te più aggrada eleggi,
O ſuddito, o Monarca,
O rendi il lauro, o ſerba il patto, e reggi.

L.V. Speſſo un zelo indiſcreto
E' colpa in chi è vaſſallo. E tempo, e luogo
Sceglier dovevi, e favellar più cauto.
Pur tutto al grado, al merto

Di

Di chi t' invia, di chi vien teco io dono,
Ma tu penſa, che anch' io Ceſare or ſono,
(Finger mi giovi.) A te, mia ſpoſa Auguſta,
Meglio nel nuovo giorno
Farò noto il mio cor. Tu vieni intanto
De' miei trionfi ad ammirar la gloria.
Si ritira col ſuo ſeguito.

SCENA VII.

Lucilla, Flavio, e il loro ſeguito.

Luc. FLavio.
Fla. Auguſta Sovrana.
Luc. Che ti ſembra di Lucio, e del ſuo amore?
Fla. T' accoglie, e poi ti laſcia,
Ti parla, e poi ti fugge,
Puoi ben veder ſe vero
Sia di Roma il ſoſpetto, o menzognero.
Luc. Amoroſo mi parla,
Amoroſo m' accoglie, e vuoi ch' io dica,
Seguendo un falſo grido,
Ch' empio m' inganna, e mi tradiſce infido?
No, no, d' atto sì vile
Un' anima real non è capace.
Ceſare m' è fedel, Roma è mendace.
Perchè vuoi che accolga in ſeno
Queſto barbaro ſoſpetto?
La ſperanza ah laſcia almeno
Per conforto al mio penar.

Vo'

Vo' sperar, nè creder voglio
Chi mi deve e scettro e soglio
Che mi possa abbandonar.
Partono entrambi col loro seguito.

SCENA VIII.

Aniceto, e Berenice.

Ani. NOn più, bella Regina,
Svelami ciò che brami, e i cenni tuoi
Son pronto ad eseguir.
Ber. Quell' infelice
Fu già mio servo, e mio fedele. A lui
Fa ch' io parlar possa un momento, e sola.
Ani. Lieve uffizio m' imponi. Olà custodi, (*a*)
A me si guidi il prigioniero.
Ber. Oh quanto
Deggio alla tua pietà, caro Aniceto! (*b*)
Ani. La Regina ti parli, indi a' tuoi lacci
Sollecito ritorna. E voi frattanto (*c*)
In disparte aspettate,
Nè alcuno ad essi approssimar lasciate.
Parte.

SCE-

(*a*) *Esce dalla torre una guardia.*
(*b*) *Esce Vologeso accompagnato da alcune guardie.*
(*c*) *Alle guardie.*

SCENA IX.

Berenice, Vologeſo, e Guardie in diſtanza.

Ber. O Vologeſo, o tanto
Già ſoſpirato, e pianto
Mio ſpoſo, idolo mio,
Tu in Efeſo? tu vivo? e ti rivedo?
Vol. Vivo in Efeſo, e tuo
Dopo un anno di pianti, e di ſoſpiri,
Berenice adorata, a te ritorno.
Ber. Come eſtinto la fama
Ti divolgò? Mi narra
De' tuoi caſi la ſerie; i miei paleſi
L'affetto altrui, la mia coſtanza han reſi.
Vol. Nel dì fatale, in cui
Ceſſe d'Aſia il deſtino a quel di Roma,
Fra' cadaveri, e 'l ſangue
Tutto ſangue anch' io giacqui. I miei più fidi
Dalle ſtragi, e dal campo
Trafſermi eſangue, e ognun mi pianſe eſtinto.
Fu lungo il mal, e periglioſo. Alfine
Lo vinſe arte, e natura. Inteſi allora
Te prigioniera, e quaſi
Fece il dolor ciò, che non fece il ferro.
Pianſi vedovo ſpoſo
Berenice cattiva, e pianſi ancora
Negli affetti d'Auguſto

Be-

Berenice infedel.

Ber. Ma fosti ingiusto.

Vol. Spinto da gelosia, di sdegno acceso
Quà venni sconosciuto, e nella Reggia
Cercai luogo, e l' ottenni.
Ciò che tentai, ti è noto.
Ora son fra catene, e son felice,
Poichè dar mi è concesso
Un congedo, un addio a Berenice,

Ber. Di coteste catene io sento il peso
Nell' intimo del cor. Se ad ispezzarle
Può giovar sangue, e pianto,
Pianto, e sangue si versi.
Vadasi appiè d' Augusto.....

Vol. Ah Berenice,
Che tu, se puoi, mi salvi, io non ricuso:
Ma senti, anima mia: se per salvarmi
Devi col mio rivale
Esser men cruda, o men invitta, e forte,
Abbandonami pure alla mia morte.

Ber. Ch' io t' abbandoni alla tua morte? oh Dio!
Nol farò, Vologeso,
Sebben dovessi lusingar .....

Vol. Chi dunque?
Cesare? non sia mai.
Lascia pur di salvarmi. Io son pentito
Già della mia richiesta. Il tuo pensiero,
Se pensasti così, m' ha già tradito.
Se deve un inganno
Costarvi giammai,
Non voglio, o bei rai,
La vostra pietà. Che

Che meno di questa
Pietà, che m' offrite,
Sarebbe funesta
La sua crudeltà.

Ritorna nella torre accompagnato dalle Guardie.

SCENA X.

Berenice, e Aniceto.

Ani. AGli attesi spettacoli sol manca
L' onor de' sguardi tuoi. Vanne, o Regina,
Cesare là t' attende.

Ber. Ah pria consenti
Ch' io dal tuo core un altro dono ottenga.
Aniceto, pietà d' un infelice.
Grave, è vero, è il suo fallo, e giuste sono
L' ira del tuo Signor, la pena sua,
Ma pur salvo il vorrei.

Ani. Sul cor d' Augusto
Tutto tu puoi. Perchè nol chiedi a lui?

Ber. Ho ragion, che mel vieta, e a te l' onore
Serbo del suo perdono. Ah per salvarlo
Usa ogni mezzo, ogni preghiera adopra.

Ani. Quanto farò conoscerai dall' opra.

Ber. Ah se d' Augusto il core
Tu mi rendi pietoso,
Io d' un gran bene, ed egli
Ti sarà debitor del mio riposo.

A salvare un infelice
Se mi dai pietosa aita,
Egli a te dovrà la vita,
Io la pace del mio cor.
So che sempre allor ch' eccede
Si trasforma in colpa il zelo;
Ma indiscreta ancor la fede
Pietà merta, e non rigor. *Parte.*

SCENA XI.

Aniceto.

Perchè cotanto affanno?
Tanti preghi perche? No, non m'inganno.
Uom vil quegli non è, per la cui vita
Fa voti una Regina.
Ma qualunque egli sia, colla sua morte
Tolgasi d' un inciampo, e d' un sospetto
L' amor d' Augusto, e 'l mio.
Lucilla è il mio tesoro, e tutto io perdo
S' ella è d' altrui. Le usurpi Berenice
L' oggetto sospirato,
E poi del resto amor disponga, e 'l fato.
Del soglio allo splendore
Vien meno ogni pupilla;
Ma se il mio cor vacilla,
Effetto è sol d' amore,
Che vacillar lo fa.
Che più del soglio ancora
E' cara a questo core
Quella, che fido adora,
Amabile beltà. *Parte.*

SCENA XII.

Magnifico Anfiteatro con popolo adunato all' intorno per gli spettacoli.

Lucio Vero, Berenice, Lucilla, Flavio, ed il loro seguito.

L.V. MOstrano, Berenice, anche i diletti
La Romana grandezza: il campo è questo,
Dove a fronte di tigri, e di leoni
Lottando il reo con la sua morte, o soffre
De' falli suoi la pena,
O vincitor n' ha gloria,
E suo scampo divien la sua vittoria.
Ber. E qual cor non avrete
Duro, e crudel, genti Romane, in petto,
Se vi avvezza alle stragi anche il diletto?
L.V. Chi di te l' ha più crudo?
Luc. Ai giuochi, Augusto,
L' Oricalco già invita.
L.V. Andianne, o belle, e la fatale arena
Resti libero campo all' altrui pena.

Tutti al suono della tromba vanno a prendere i loro posti nell' alto. Si apre poi una porta nel lato della scena, d' ond' è condotto, e lasciato nell' Anfiteatro Vologeso.

SCE-

SCENA XIII.

Vologeſo, e detti.

Vol. A Lla pubblica viſta
Dove ſon tratto? Oh ſtelle! (*a*)
A ſupplicio sì infame,
Ceſare, i Re condanni? e tu, ſpergiura,
In vece di ſalvarmi,
Siedi giudice, e rea della mia morte? (*b*)
L.V. Che veggio! ah Berenice!
Ber. Io ſpergiura? t' inganni.
Eccomi, Vologeſo,
Tua compagna al ſupplicio. Or di tua morte
Nè rea, nè ſpettatrice
Chiamerai Berenice.
L.V. Olà, Cuſtodi: oimè! fu tardi il cenno. (*c*)
Vol. Spoſa, deh fuggi.
Ber. Ecco la noſtra morte.
Vol. Salvati.
Ber. Io prima .....
L.V. Ah che far poſſo? prendi, (*d*)

Vo-

(*a*) *Alza gli occhi, e vede Lucio Vero, e Ber.*
(*b*) *Berenice ſi getta nell' Anfiteatro.*
(*c*) *Si apre all' improvviſo un cancello, e n' eſce un leone.*
(*d*) *Getta la ſpada a Vologeſo, che va con quella incontro al leone, e lo feriſce. Accorrono poi alle voci dell' Imperadore i Cuſtodi, e finiſcono d' ucciderlo. Lucio Vero allora diſcende dall' alto, e poco dopo rientra nell' Anfiteatro ſeguendolo tutti.*

Vologeſo, il mio ferro, e ti difendi.
Genti, Servi, Cuſtodi,
Accorrete, ſvenate
L'ingorda belva, e l'idol mio ſalvate.

Fla. Strano evento!

Luc. Andiam, Flavio, io ſon tradita. (*a*)

Vol. Cadde la belva.

Ber. E tu ne uſciſti illeſo.

Vol. Non ebbe ardir la morte
D'offender Berenice in Vologeſo.

L.V. Re de' Parti, t'abbraccio,
Col tacermi il tuo grado
Foſti reo del tuo riſchio. Un cieco obblio
Copra gli andati eventi:
T'offro pace, e perdono,
E a lei, che ti ſalvò, ſalvo ti dono.

Ber. Gran Ceſare Latino .....

L.V. Andiam coteſte
Vili ſpoglie a depor. *A Vologeſo.*

Vol. Laſcia che prima
Il tuo ferro ti renda,
Ferro, che già mi vinſe, or mi difeſe. (*b*)

L.V. La tua virtù pregio gli accrebbe, e lode.
(Fingo così, ma geloſia mi rode.)

Vol. Che mi ſciolga le catene,
E deponga il ſuo rigore ..... *Da ſe.*

Ber. Che mi renda il caro bene,
Ch'è la vita del mio core .... *Da ſe.*

(*a*) *Parte con Flavio.*
(*b*) *Rende la ſpada a Lucio Vero.*

L.V. Che svenar io debba in seno
I più cari affetti miei..... *Da se.*

Vol.)
Ber.) *a 2* Ah non credo.

L.V. Ah non potrei.

Vol.) E' un inganno del tiranno:
Ber.) *a 3* No, possibile non è.

L.V.) Morirei di puro affanno;
) No, possibile non è.

Vol. Senza te, da te lontano
Non vivrei, mia dolce speme,
Per l'affanno, ed il martir.

Ber. Questo core, e questa mano
A te serbo, o teco insieme,
Idol mio, saprò morir.

L.V. Dunque alfin ceder degg'io? (*a*)
Dunque i Dei mi son nemici?

Vol.) Ah che giorni più felici
Ber.) *a 2* Spero invano, o Ciel, da te!

a 3 Chi provò maggior tormento!
Non ho ben, non ho più pace:
Ogn'istante, ogni momento
Più terribile è per me. *Si ritirano.*

(*a*) *Come sopra, e smanioso.*

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO II.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Gabinetti Imperiali.

Lucio Vero, e Flavio.

L.V. Ecco il giorno, in cui devo
Perdere a mio dispetto
O l'Impero di Roma, o la mia pace.
Fra due gravi perigli,
Flavio, che far dovrò? che mi consigli?
Fla. Signor, poichè al mio zelo
Più che all'ossequio mio chiedi ch'io parli,
Lascia, che ancor libero il cor ti mostri.
L.V. Parla, nè dubitar che il ver m'offenda.
Fla. Bella assai la tua fiamma io miro in fronte
Splendere a Berenice, e degni sono,
Che gli adori un Monarca i suoi begli occhi.
Ma, Signor, ella è Sposa, ella è Regina:
Altra, e maggior consorte,
Altro, e più vasto Impero il Ciel ti serba;
E la man di Lucilla
Già ti destina al pondo
Dell'Impero di Roma, anzi del Mondo.
L.V. Il consiglio è fedel, ma troppo è crudo.
Fla. Lasciando Berenice alfin che perdi?
Una beltà, che ti disprezza, e fugge,
Un bene, ch'è già d'altri, il cui possesso

O rapito, o conceſſo
Renderebbe il tuo cor ſempre infelice?
L.V. Ch' io laſci Berenice?
Fla. L' Imperio, o lei. Nè già ſperar che Roma
Soffra vederti una ſua ſchiava al fianco
Coll' indegno ripudio
D' un' illuſtre ſua figlia.
L.V. Vedo il riſchio, e lo temo,
Ma più temo il rimedio.
Fla. Auguſto, Auguſto,
Torna, ah torna in te ſteſſo, e più che amore
Ti conſigli ragion. Chi non l' aſcolta,
D' uopo è alfin che ſi penta.
Chi ſei rifletti, e il tuo dover rammenta.
Ah non ſcordar chi ſei,
A chi giuraſti fè,
E che di Roma dei
Le leggi conſervar:
Penſa, che un' opra indegna
Mille bell' opre oſcura,
E che il buon nome dura,
Se dura il ben oprar. *Parte.*

SCENA II.

Lucio Vero, e Aniceto.

Ani. SOrge l' alba più pura, e più giocondo
In sì bel giorno applaude,
Monarca invitto, a' tuoi ſponſali il Mondo.

Tu

Tu sol mesto passeggi, e sol tradisce
Le tue gioje, e le nostre il tuo dolore.
L. V. Se perdo Berenice, io perdo il core.
Ani. Signor, di che ti lagni?
Non dipende da te ciò che tu brami?
L. V. Ma Roma che dirà?
Ani. Taccia, e ubbidisca.
L. V. Aurelio?
Ani. In tuo potere
E' il miglior di sue forze.
L. V. E la fama?
Ani. Non lice
Al volgo giudicar l'opre de' Grandi.
L. V. Qual è dunque il tuo voto?
Ani. Chiedi a te ciò che vuoi,
Dell' ubbidir tocca la gloria a noi.
L. V. Olà, tosto sia noto a Berenice, (*a*)
Che sola io quì l'attendo. E tu, Aniceto,
Vanne a Lucilla, e dille,
Che se amar la potessi, io l'amerei:
Ma se il destin mi sforza,
L'altra beltà, più che la sua, mi piace,
Soffra il mio amore, e il suo destino in pace.
Ani. Vado, Signor. (Se a' desiderj miei
Sia conforme il comando, il san gli Dei.)

Dal labbro mio l'altera
Il suo destino intenda,
E la tua legge apprenda
Men fiera a rispettar.

(*a*) *Esce una Comparsa, che subito rientra.*

Quando a più vago oggetto
Arde infiammato un core,
Che torni al primo affetto
E' vano lo sperar. *Parte.*

SCENA III.

Lucio Vero, e Berenice.

Ber. CEsare, a cenni tuoi .....
L.V. Siedi, o Regina.
Ber. (Che mai sarà!) Ubbidisco. *Siedono.*
L.V. Berenice, oggi il Mondo
Da' miei sponsali una, che venga a parte
E del mio letto, e del mio Trono, attende.
Ben mi è noto qual devi
Nodrir per Vologeso affetto, e fede.
Ber. Obbligo mel comanda, amor mel chiede.
L.V. Pur se al tempo rifletti, in cui l' amasti,
Se allo stato, in cui sei,
Se a ciò che ti destina un cor Monarca,
E' viltà, se più l' ami. Alle tue chiome
Il diadema Latino offro, e d' Augusta
Serbo a te insieme, e di consorte il nome.
Ber. Signor, se mi deridi,
E' crudeltà, se mi lusinghi, è offesa.
E chi non sa, che sì bel giorno è scelto
A coronar Lucilla?
L.V. Eh che Lucilla
Parte nel soglio non avrà, se mai
Non l' ebbe nel mio cor. Ben da quell' ora,

Ch'

Ch' io mirai, benchè fiero, il tuo sembiante,
Cara, di te son divenuto amante.

Ber. Cesare, assai dicesti, e a Berenice *Alzandosi.*
Più non lice ascoltar. Quel grado eccelso,
Quel titolo superbo, onde tu pensi
L' orecchio empirmi, è ne me vano, è colpa,
Se di viltà mi tenta,
Se cerca d' involarmi al caro Sposo.
Ripigliati il tuo dono,
S' anche fosse maggior, non deggio amarlo,
E col coraggio istesso,
Con cui darlo tu puoi, so rifiutarlo.

L. V. Un folle amor troppo ti rende audace. (*a*)
E forse ogn' altra avrebbe
Meritato il mio sdegno.

Ber. Più dell' ira il tuo amor mi fa spavento.

L. V. Non irritar, Regina,
Chi può farsi ubbidir, benchè ti preghi.
Non ti chiedo l' onor, chiedo l' affetto,
Potrei chiederlo Augusto, e il voglio amante.
Qualche breve momento
Dono ancora al tuo amor, dono al tuo Sposo,
Ma pensa che da questo
Pende la tua grandezza, e il mio riposo.
Si ritira.

(*a*) *Si alza.*

SCENA IV.

Berenice, e Vologeſo.

Vol. SPoſa, de' noſtri mali
Non è ſazio il deſtino; ancora in noi
V'è qualche parte illeſa,
E tal, che può meritar gli odj ſuoi.
Ber. Suo rimprovero, e ſcherno
Sia la noſtra coſtanza. Un core invitto
Lo ſtanca alfin.
Vol. Ma chi d'un reo tiranno
Può ritorti agli inſulti?
Ber. Il mio coraggio.
Sarò qual fui, qual tu mi brami, o caro,
E mai dall'amor tuo, dalla tua ſorte
Non potrà ſepararmi altro che morte.

SCENA V.

Berenice, Vologeſo, e Lucio Vero con Guardie.

L.V. MA Ceſare il potrà. Guardie, ſi chiuda
Nelle Regie mie ſtanze
Queſta fiera crudel. Colui ritorni
Fra più ſtrette catene
Al carcere primiero.
Ber. Se a morte ci condanni, almen permetti
Ch'uniti.....
L.V. Ho riſoluto, e così voglio.
Vedrem ſe ha più poſſanza
Un vincitor Monarca, o un vinto orgoglio.

Parte.

SCENA VI.

Berenice, Vologeſo, e Guardie.

Ber. AH Vologeſo!
Vol. Ah Spoſa!
Ber. Mi fiſſi in volto il ciglio, e poi ſoſpiri?
Vol. E tu il bagni di pianto, e altrove il giri?
Ber. Ecco giunto il momento,
Che per ſempre da te, bell' idol mio ...
Ah mi ſi ſpezza il cor! Mia vita, addio.

Se in queſto momento
Non moro d' affanno,
E' il Cielo tiranno,
Che il vuole da me.
Ma pena sì forte
Mi ſento nel ſeno,
Che men della morte
Crudele non è. *Parte.*

SCENA VII.

Vologeſo, e Guardie.

CIeli, ove ſon? Quale di vena in vena
Freddo gelo mi ſcorre,
Che i ſenſi iſtupidiſce, ed incapace
Di ſentir l' amarezza
Del ſuo fiero deſtin rende queſt' alma?

Di

Di sì funesta calma
Ahi! che prevedo già l'orribil fine,
E le tempeste mie sono vicine.

Voi, che udite i casi miei,
Rispondete per pietà:
Dove mai s'intese, oh Dei!
Così fiera crudeltà!
Ah s'accresce il mio tormento,
E conforto il cor non ha. *Parte.*

SCENA VIII.

Gran Galleria.

Lucilla, poi Lucio Vero con Guardie.

Luc. È Vero ciò che udii? Parlò Aniceto
Da senno, o m'ingannò? Cesare adunque
Le mie nozze rifiuta? ... Eccolo appunto.
Quest'ingrato una volta
Si tenti ancor, e dal suo labbro istesso
Ascolti omai Lucilla il suo destino.
L.V. Guardie, a me Vologeso. (*a*)
Luc. Cesare.
L.V. Principessa.
Luc. Ti sorprende il mio arrivo?
L.V. Tu vieni ....
Luc. A udir dalla tua bocca istessa
L'offesa, che mi fai nel tuo rifiuto.
L.V.

(*a*) *Nell'uscire, e le Guardie partono subito.*

L. V. Sì, Lucilla, il confesso,
Amo, sì, Berenice: in ciò son reo,
Sfoga pur l'odio tuo, dimmi spergiuro,
Ingrato, mancator, nomi, che tutti
Convengono al mio eccesso:
Merito l'ire, e mi condanno io stesso.
Luc. No, Cesare, t'assolvo, e vieto al labbro
Le inutili querele:
Col trofeo del mio pianto
Non accresco l'orgoglio a un infedele.
L. V. Deggio ammirar la tua virtù. Ma forse
Quando credo tradirti, allor ti servo.
Era fra i nostri cori
Una segreta nimistade, e come
Io non t'amai, tu non m'amasti.
Luc. Iniquo!
Io non t'amai? Come puoi dirlo? In questo,
In questo istesso punto,
Che rifiuti il mio amor, temo d'amarti.
L. V. (Quant'è costei nojosa!) E ancor non parti?
Luc. Ah perfido, di pena
L'ore ti son, che meco perdi. Il veggo,
Con Berenice sei, non con Lucilla.
Tu la cerchi con gli occhi,
Tu le parli col cor. Seco pur vanne
Con fronte più tranquilla
De' miei mali a gioir. Ma dove andrai
Temi di ritrovarvi ancor Lucilla.

Si può soffrire ancora
L'error d'un infedele,
Ma non si soffre allora
Che arriva ad insultar.
Se aggiungi al primo errore
Questo novello eccesso,
Un irritato core
Comincia a paventar. *Parte.*

SCENA IX.

Lucio Vero, poi Vologeso incatenato fra le Guardie.

L.V. Ur mi lasciò. Ma viene
Il mio rival: si ricomponga il volto.
Vol. Eccomi a te.
L.V. Sciogliete
Dalle indegne ritorte il Regio piede, (*a*)
E tu scusa dell'ira
Le prime fiamme, e ciò che bramo attendi.
Vol. L'alma, Augusto, raccolta
Pende da' labbri tuoi.
L.V. Siedi, e m'ascolta. *Siedono entrambi.*
Vologeso, abbastanza
Fu tra noi di livor. Cessi, è già tempo.
Fui tuo nemico, e vincitor: ma l'onte
Risarcisce il mio core alfin del fato:
Spezzo i tuoi ceppi, e quanto

Ti

(*a*) *Alle Guardie, che tolgono le catene a Vologeso.*

Ti tolsi, e scettro, e libertà ti rendo.
Vol. (Che ascolto mai!)
L. V. Ti meravigli, e taci?
Vol. Nel mio stupor de' tuoi favori osserva
L' alto poter.
L. V. Se tu il consenti, aggiungo
Peso a' miei doni, e a te ne chieggo anch' io.
Vol. Chiedi; che non ti deve un cor, ch' è grato?
L. V. (S' ei mi cede la Sposa, io son beato.)
Berenice ..... Già intendi
Tutto il mio cor. Questa ti chiedo: io l' amo.
Vol. Berenice mi chiedi?
Sai qual sia Berenice?
L. V. Il so.
Vol. T' è noto,
Che da' primi anni ella mi diede il core,
E ch' io le diedi anche il mio cor? T' è noto,
Ch' ella è mia Sposa, e che può sol la morte
Sì bei nodi troncar? Cesare, il sai,
E la Sposa mi chiedi?
La mia vita, il mio ben, l' anima mia?
Berenice mi chiedi, e sai qual sia?
L. V. E' ver, ma per lei sola .....
Vol. Mi tronchi i lacci.
L. V. E ti ritorno al Regno.
Vol. E se ricuso i doni tuoi?
L. V. Paventa
Un Cesare adirato.

Vol. Olà, Ministri, *Si alza.*
Rendetemi i miei ceppi: a me si schiuda
Il carcere più orrendo, a me s' appresti
Fra i tormenti più atroci
Quanto ha di fiero, e di crudel la morte.
L. V. Come?
Vol. Grandezza, e libertà disprezzo.
L. V. Così?
Vol. Così, Tiranno,
Ricevo i doni tuoi, così gli apprezzo.
Parte seguito dalle Guardie.

SCENA X.

Lucio Vero.

BArbaro, i tuoi disprezzi
Cesare punirà. Taci, importuna
Voce d'onor, che mi favelli al core.
Non odo più, che un disperato amore.
Ma quest' amore, oh Dio!
Non m' astringe di Roma
Le leggi a violar? Di lei, cui deggio
L' augusto ferto, il Trono,
Traditor non mi rende? Amor tiranno,
Per cui perder degg' io
O la pace dell' alma, o l' onor mio!
Eh coraggio una volta
O mia virtù .... Si lasci omai .... Che dico?
Io lasciar Berenice?
E' forse in mio poter? Lucio infelice!

Fran-

Franger vorresti, è ver, le tue ritorte;
Ma sempre l' amor tuo si fa più forte.
Tremo fra' dubbj miei,
Vincer vorrei me stesso,
Ma dall' affanno oppresso
Va palpitando il cor.
Virtù la via m' addita,
Che seguitar dovrei,
E dolce a se m' invita
Il mio tiranno amor. *Parte.*

SCENA XI.

Atrio, che corrisponde dal Palazzo Imperiale al Carcere di Vologeso.

Aniceto, e Lucilla.

Luc. COme? ch' io parta, e pria che mora il giorno
Affretti verso Roma il mio ritorno?
Ani. Così Cesare vuole.
Luc. E qual l' ingrato,
Quale adduce ragione, e qual discolpa?
Ani. Non so: così m' impose, amore incolpa.
Luc. Perfido Lucio, a tanti
Torti questo anche aggiungi? Ah questo ancora
Mi risveglia il furor, mi porge l' armi.
Addio.
Ani. Dove Lucilla?

Luc.

Luc. A vendicarmi.

Ani. Eh meglio, o Principeſſa,
Penſa a' vantaggi tuoi. Dalla vendetta
Dimmi qual pro? Sperar, ch'ei t'ami, è vano;
Ma quando pur t' amaſſe,
Che farai d' un amore,
Che ſia d' altra beltà miſero avanzo?
Ardire, ardir, Lucilla,
Di te ſteſſa trionfa, ed incomincia
De' tuoi Reali affetti
A far uſo miglior. Ama chi t' ama,
Non chi ti fugge, e ti ſovvenga ancora,
Che fra gli altri Aniceto umil t' adora.

Luc. Temerario, e tu ardiſci
Di parlarmi d'amor? Stelle! che oltraggio
D' un Ceſare alla figlia! Ah ſe queſti empj
Incenerir non ſanno,
Numi, i fulmini voſtri, in Ciel che fanno?
Parte.

SCENA XII.

Aniceto, poi Berenice.

Ani. MEn fiera un' altra volta
Forſe in Roma ſaria. Ma Berenice
Quì giunge appunto. Da me intenda anch' eſſa
Di Ceſare il voler. Regina, oh Dio!
Più ſperanza non v'è, non v'è più ſcampo.
Ceſare ti preſenta
O la ſua deſtra, o il capo,....
Ber.

Ber. Cieli! e di chi?
Ani. Di Vologeſo. Udiſti?
Tu ſoſpendi amoroſa, o pertinace
Vibra il colpo funeſto,
Scegli a tuo grado, il gran momento è queſto.
Ber. Che deggio far? Io, Spoſo,
Ti vedrò eſangue? E ſpirerai quell' alma,
Che tanto amai? .... Vanne ad Auguſto ... oh Dio!
Io d'altri, e non più tua, caro idol mio? (*a*)
Ani. Che penſi? Che riſolvi?
Ber. Ah Vologeſo,
Se a tal prezzo ti ſalvo, io più ti perdo.
No, ſpietato, d' Auguſto
Non ſarò mai. Mora il mio Spoſo, e mora
D' Auguſto ad onta Berenice ancora.

SCENA XIII.

Lucio vero, e detti.

L.V. Morirà. Va toſto,
Aniceto, eſeguiſci.
Ber. (Oimè, qual gelo
M' occupa il cor!) Fermati, aſcolta.
L.V. Parla.
Ber. Così vicino il colpo,
Ceſare, io non credea. Giacchè arreſtarlo

(*a*) *Reſta alquanto perpleſſa.*

Sol può la destra mia, lascia, ten prego,
Ch' io parli a Vologeso anche un momento.
L.V. Parlagli, tel consento:
Tu lo guida, Aniceto. E tu, Regina, (*a*)
Non abusar frattanto
Di ciò, che mia clemenza a te concede,
Nè ti dia confidenza un cor, che cede.
Si ritira.

SCENA XIV.

Berenice, poi Aniceto con Vologeso, e Guardie.

Ber. Inganni, empio Tiranno,
Se pensi spaventar la mia costanza.
Ani. Re Vologeso, in sì fatal momento
Godi un favor d' Augusto.
Sappi usarne in tuo pro. L'alta sentenza
E' per te stabilita:
O senza Berenice, o senza vita.
Vol. Io senza Berenice?
Ani. In querelarti,
Regina, invan perder non devi il tempo,
Sola resti, e risolvi. *In atto di partire.*
Ber. Fermati, ho risoluto.
Ani. E che?
Vol. Lasciarmi?
Ber. D' empio Tiranno empio Ministro, ascolta: *Ad Aniceto.*
Ad Augusto ritorna:
Di',

(*a*) *Aniceto parte.*

Di', ch' odio l'amor suo, sprezzo il suo
Impero,
E di', che attendo del mio Sposo al fianco
La sentenza crudel, ch'io non pavento.
Vol. E vuoi....
Ber. Teco morir.
Ani. Incauta, avrai
Da pentirti fra poco
Di questi tuoi deliri,
E saran vani allor pianti, e sospiri.

SCENA XV.

Vologeso, e Berenice.

Vol. BErenice, abbandona
Il disegno crudel. Per quella fede,
Che ti serbai, per que' begli occhi amati,
E per questi di pianto
Amarissimi rivi,
Se m'ami ancor, lascia ch'io mora, e vivi.
Ber. Sposo, non più. Rifletti
Qual tu parti morendo, e qual' io resto.
A chi vivrei, te estinto? ad un tiranno?
A un lungo affanno? a una perpetua morte?
A chi vivrei? parla.
Vol. Al mio amor.
Ber. No, caro,
Poichè il chiede la sorte,
Siam d' amor, e di fede un raro esempio
Alle venture età: la morte unisca,

Come gli unì la vita, i noſtri cori,
E ſia talamo un ſaſſo ai caſti amori.

Vol. Queſti palpiti, ch' io ſento,
Idol mio, ſon pur d' amore;
Ma l' affanno del mio core
Troppo, oh Dio! creſcendo va.

Ber. Caro Sposo, al tuo tormento
Pena egual riſento anch' io;
Ma diviſo il fato mio
Dal tuo fato non ſarà.

Vol. Dunque è ver che morir vuoi?

Ber. Teco a Lete affretto il piede.

a 2 Tanto ardor, sì pura fede
Ah trovaſſe in Ciel pietà!

a 2 Chi mirando il noſtro affanno
Non ſi ſcioglie ancora in pianto,
O nel ſeno ha un cor tiranno,
O nel ſeno il cor non ha.

Partono fra le Guardie.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Gran Piazza in Efeſo.

Al ſuono di marcia militare viene l' Eſercito Romano, e ſi ſchiera nella piazza. Eſce quindi Lucilla ſeguita da Flavio, e dalle ſue Guardie.

Luc. ROmani, arme ſtringete, ed armi io chiedo.
Su voſtri occhi un ingrato innalza al grado
E di moglie, e d' Auguſta
Una ſchiava Regina, e me ripudia,
Me d' un Aurelio figlia,
Me del ſangue Latin nobil germoglio.
Sugli occhi voſtri il tenta, e ancor ſi ſoffre?
So, ch' ei Duce vi fu; ſeco de' Parti
Trionfaſte, lo ſo. Ma dite, o prodi,
Qual è il Ceſare voſtro?
Chi 'l voſtro Duce, e chi dà leggi a Roma?
Da chi poc' anzi ottenne
Lucio il titol d' Auguſto? A lui nol diede
Forſe il mio genitor? Sol la mia deſtra
Ceſare nol facea? S' ei la rifiuta,
Diſcenda anche dal Trono: omai confido
Diſprezzata da lui, da lui negletta
Alla voſtra virtù la mia vendetta.

Fla. E' di Lucilla il torto
Grave, o Romani: ma punir si denno
Più del ripudio suo le leggi offese.
Or la pena d' un empio
Sia di freno ai tiranni, e sia d' esempio. (*a*)
Già l' esercito tutto, o Principessa,
Pende dal tuo voler: ma un altro ancora
Vendicator, ch' è Vologeso, avrai.
Del carcere i custodi
Sedussi già. Con torli Berenice
Così a Lucio si tolga
D' ottenerne il possesso ogni speranza.
Luc. Ma dov' è Vologeso?
Fla. Egli s' avanza.

SCENA II.

Vologeso, e detti.

Luc. Vieni, Re forte, e apprendi,
Che l' oppresso innocente
Non abbandona il Ciel. D' aspre catene
Un Cesare ti cinse:
D' altro Cesare figlia ecco ne vengo
In tuo soccorso, e libertà ti rendo.
Vol. Eccelsa donna, e come
Posso a tanto favor grato mostrarmi?
Luc. Lo puoi, se tu m' ajuti a vendicarmi.
Vol. Contro chi?

Luc.

(*a*) *Le milizie danno segno d' approvazione, e si mostrano pronte a seguir Lucilla.*

Luc. Contro Lucio. A quelle ſquadre,
Che armate in mio favor fremon di ſdegno,
Io per Duce ti eleggo. Avrai compagno
Flavio all'impreſa. Or vanne, e ſia frattanto
Di ſprone al tuo valore
Un' Auguſta tradita,
Berenice oltraggiata, odio, ed amore.
Vol. Non più. Flavio, partiam.
Fla. Vadaſi, e ſcenda
Quell' ingrato dal trono,
Che sì mal corriſponde a tanto dono.
Feroce mi rende
Quell' alma crudele,
Che inganna, che offende
Chi fede gli dà.
Di giuſto rigore
Acceſo il tuo core
D' un barbaro indegno
Vendetta farà.
Parte con Vologeſo, e l' Eſercito li ſiegue.

SCENA III.

Lucilla con le ſue Guardie.

Eccomi vendicata. Oh Dio! ma quanto
Il volerlo coſtò! Spergiuro, infido
Sento, che Lucio adoro ancora, e mentre
M' empion le offeſe ſue di ſdegno, e d' ira,
Mio malgrado il mio cor per lui ſoſpira.

Non sospirar, mio core,
Per un ingrato amante;
Spezza le tue catene,
Ritorna in libertà.
T' affliggi nel dolore,
E pur quell' incostante
Delle tue crude pene
Non sentirà pietà.

Si ritira colle sue Guardie.

SCENA IV.

Luogo apparato a lutto con Trono in disparte.

Lucio Vero, ed Aniceto.

Ani. Signor, come imponesti,
Berenice quì attende.
L.V. Or quanto dissi,
Aniceto, eseguisci.
Ani. Tutto è già pronto. *Parte.*
L.V. A che m' astringi, Amore,
Per vincere un' ingrata,
E per domar la crudeltà d' un core!

Va sul Trono.

SCENA V.

Lucio Vero sul Trono, e Aniceto, che ritorna con Berenice.

Ani. Quì, Regina, a goder di tua fierezza
L' apparato, e la pompa

T'

T' appresta omai. Quì del tuo amor superbo,
Quasi in vago teatro ardon le faci.
Mira; è l' orrida scena
Degna degli occhi tuoi. Mira, e disponi
A più barbari oggetti il cor feroce.

L.V. (Che dirà mai!)

Ani. Rimanti:
Sola ti lascio in libertà di pianti.
Quell' alma, che tanto
Nemica è d' amore,
Da un fiero dolore
Sol cerca piacer.
Se fuori del pianto
Non trovi più bene,
Quì puoi tra le pene
Contenta goder. *Parte.*

SCENA VI.

Lucio Vero sul Trono, e Berenice.

Ber. BErenice, ove sei? Oh Dio, qual scena
E di lutto, e d' orror! Quì di Tieste
L' esecrabili cene
Ah si rinnovan forse, e langue il giorno
Fuggitivo così, perchè tra queste
Barbare soglie, oh Dio!
Trucidato morì l' idolo mio?
Aimè! .... Son desta, o sogno?
Odo, o parmi d'udir ... Ahi! son pur questi
Gemiti di chi langue,

Sin-

Singulti di chi spira... E quell' oscura
Caligine profonda,
Che là s' innalza, e mostra
Non so qual simulacro agli occhi miei,
Quella, sì quella, è l' ombra
Dell' estinto consorte.... Ah furia, ah
mostro,
Ah barbaro tiranno,
Uccidesti il mio amore.
Me lo disse il mio core,
Me 'l afferma il mio sguardo, io non
m' inganno.
Ombra, che pallida
Fai quì soggiorno,
Larva, che squallida
Mi giri intorno,
Perchè mi chiami?
Che vuoi da me?
Se pace brami,
Ombra infelice,
In Berenice
Pace non v' è.

L.V. (Troppo il dolor l' affanna,
Veggami, e si consoli.)
Berenice.

Ber. (Aimè! fra tanti orrori
Del più funesto ancor non m' era avvista.)
Spietato, ov' è il mio Sposo?
E' forse estinto? E' forse
Della tua crudeltà questo il teatro?

L.V. Or lo saprai.

Ber.

Ber. S' ei giacque
Vittima d' empietà, concedi almeno,
Ch' io ſpirar poſſa l' alma
Sul caro buſto. Ah me l' addita ormai,
Dov' è? Che ne faceſti?
L.V. Or lo ſaprai.
Ber. Barbaro .... Ma che aſcolto!
Qual flebile armonia!
Teme, affanni, ſoſpetti,
Finite di ſquarciar l' anima mia.

SCENA VII.

Aniceto ſeguito da un Paggio, che porta un bacile coperto di drappo nero, e detti.

Ani. CEſare, o Berenice,
Queſto dono ti manda:
Se tu cerchi il tuo Spoſo, egli è già teco. (*a*)
Ber. Egli è già meco! Oh ſtelle!
Sotto quel foſco vel forſe la teſta
Del caro Spoſo... Ah che in penſarlo io manco,
Sudo .... agghiaccio .... Oh codarda
Deſtra di Berenice,
Qual orror ti trattiene?
Scopri l' ultimo dono,
Che ti fa l' empia ſorte,
Scopri la mia ſciagura, e la mia morte.

Su

(*a*) *Prende il bacile, lo depone ſovra un tavolino, e parte.*

Su quel caro volto esangue
Vo' finir l' egro respiro,
Voglio l' anima esa .... Cieli, che miro!

Allo scoprirsi del bacile s' ode una sinfonia allegrissima. toglieſi il lugubre apparato della Scena, che ſi cangia in ſontuoſiſſima Reggia tutta illuminata. Sul bacile trova Berenice la corona, e lo ſcettro. Lucio Vero ſcende dal Trono ſervito dalle ſue Guardie, e comparisce dal fondo della Scena Aniceto.

SCENA VIII.

Lucio Vero, Aniceto, Berenice, e Guardie.

L.V. TU miri, o Berenice,
I doni d' un Tiranno:
Ceſare a te gl' invia. Gradiſci, o cara,
I doni, e 'l donator, ama un affetto,
Che Auguſta ti dichiara, e ſe non puoi
Altro amar nel mio core,
Ama la forza almen degl' occhi tuoi.
Ani. E taci ancor?
Ber. Auguſto,
Se mai credi, che vinta
M' abbia l' orror paſſato, e 'l ben vicino,
T' inganni. Un ſol momento
Tanto non può. Queſto Real diadema
M' è oggetto di terror. Già lo rifiuto,
E con eſſo il tuo amor. Solo il mio Sposo

Quel

Quel ben saria ....

L.V. Troppo soffersi, ingrata,
Aniceto?

Ani. Signor.

L.V. A Vologeso
Reca ferro, e velen. Dirai, ch' entrambi
Berenice gl' invia; dirai, che scelga
Qual più l' aggrada. Io vedrò morto alfine
L' autor dell' altrui fasto, e del mio duolo.

Ber. Ferma.

L.V. Non s' oda.

Ani. Ad ubbidirti io volo. *Parte.*

SCENA IX.

Berenice, e Lucio Vero, che passeggia senza guardarla.

Ber. (Che farò! proteggete,
Giusti Dei, l' innocenza.)
Cesare ....

L.V. Invan mi preghi.

Ber. Se di stragi sei vago,
Da me principia.

L.V. Or non è tempo.

Ber. Io quella
Son, che ti sprezzo a' voti tuoi spietata,
Io quella son, che più t' offendo.

L.V. Ingrata. (*a*)

Ber.

(*a*) *Dandole un' occhiata, e continuando a passeggiare.*

Ber. Qual colpa ha Vologeſo
Nella mia crudeltà? Perchè punirlo
D'un delitto non ſuo? Soſpendi ancora
La ſentenza fatal.

L.V. Voglio, che mora. (*a*)

Ber. Ecco, Auguſto, al tuo piede
L'altera Berenice.
Vedi come dolente
Verſa ſtille dagli occhi
Più che accenti dal labbro. Ella ti chiede
Già per l'ultima volta il caro Spoſo.
Che dirà l'Aſia, e Roma
Se macchi le tue porpore col ſangue
D'un ucciſo innocente? Ah ſe non vuoi
Vologeſo donare all'amor mio,
Donalo al nome tuo: per queſt'invitta
Man, che ti bagno, e per gli Dei Cuſtodi...

L.V. (Più reſiſter non poſſo.) Olà, ſoſpendo
La morte a Vologeſo. Il cenno mio
Pronto ſi rechi. *Partono alcune Guardie.*

Ber. Ah generoſo Auguſto,
Laſcia, ch'io vada ancor.

L.V. Pago ſon io,
Vanne.

Ber. Guidami, Amore, all'idol mio. *Parte.*

SCE-

(*a*) *Vuol partire, ma Berenice l'arreſta, e s'inginocchia.*

SCENA X.

Lucio Vero, poi Aniceto con le Guardie poc' anzi partite.

L.V. HAi vinto, Berenice. I tuoi sospiri
Tanto han potuto sul mio cor, che l'ira
Han cangiata in pietà. Di tal vittoria
Abbia la tua beltà tutta la gloria.
Ani. Signor, alti perigli.
Sollevato il tuo campo
Contro te già si move.
L.V. Chi n' è l' autor?
Ani. Flavio, e Lucilla.
L.V. Come?
Non partirono ancora?
Ani. E Vologeso
Dalla prigion fu tratto.
L.V. Stelle!
Ani. Accorri, Signor: la tua presenza
Porrà freno al tumulto.
L.V. Vendicherò sì temerario insulto.
Di cento armati e cento
Confonderò l' orgoglio,
E vendicar del soglio
Saprò la maestà.
Poi, se lo vuole il fato,
Cadrò, ma vendicato;
Nè pria di fronte il serto
Togliermi alcun potrà.

SCE-

SCENA XI.

Mentre Lucio Vero vuol partire, gli vengono incontro Flavio, Lucilla, e Vologeso con le truppe sollevate.

Fla. LUcio, deponi ormai
Que', che sì mal sostieni
Sovra la fronte Imperiali allori,
Indi colle tue schiave
Libero torna a vaneggiar d' amori.
L.V. Flavio, con men di fasto
Al tuo Cesare parla; ancor son tale,
E l' augusto diadema
Quel valor, che me 'l diede,
Mi sosterrà fino alla morte. (*a*)
Vol. Invano
Ti lusinghi, o Tiranno, e tuo malgrado
Lo scettro deporrai.
L.V. Pria deporrò la vita. *Cava pure la spada.*
Fla. E morirai. (*b*)
Luc. Flavio, amici, fermate:
Vo', che ancora una volta
M' oda l' ingrato, e tu, infedel, m' ascolta. *a L.V.*
Vol. Che pensi? *a L.V.*
L.V. I detti attendo.
Luc.

(*a*) *Impugna la spada.*
(*b*) *Tutti danno all' armi, ma al cenno di Lucilla s' arrestano.*

Luc. Vilipesa, e tradita io ben dovrei
Ascoltare il mio sdegno, e vendicarmi;
Ma vo', che ti ravveda. A tempo ancora
Sei di pentirti, e il Trono,
Lucio, ti rendo io stessa, e ti perdono.
L. V. Principessa gentil, io già non voglio
Esser di te men generoso. Prendi,
Ecco nelle tue mani
La mia spada, il mio arbitrio, e la mia vita.
Sarò tuo, se non sdegni
Un, che troppo t' offese.
Luc. Torni, o caro, al tuo fianco
Il terrore dell' Asia, ed il sostegno
Dell' Impero Latino; e la tua destra
Torni alla mia d'un fido amore in segno.
Rendi i suoi Stati a Vologeso, ed abbia
Seco la sua consorte, amico Flavio
Torni di Lucio ancora, e il riconosca
Suddito ossequioso
Per Cesare di Roma, e per mio Sposo.
L. V. Troppo soavi, o bella,
Son le tue leggi, e troppo
Dolce è la pena a paragon del fallo.
Tutto acconsento: e tu nella mia destra
Di fè ricevi un immutabil pegno.
Luc. Ed io l' accetto. (*a*)

(*a*) *Mentre si danno la destra, sopraggiunge Berenice senza veder da principio Vologeso, cui crede estinto.*

SCENA XII.

Berenice, ed i ſuddetti.

Ber. OLà, che fai, Lucilla?
Stringer puoi quella man, che fuma ancora
Del ſangue del mio Sposo?
L.V. E vivo, e ſalvo
Eccoti Vologeſo. *Preſentandolo a Ber.*
Ber. Oh Dei! che vedo!
Vologeſo.
Vol. Sì, cara. I dubbj tuoi
Dilegua ormai. Tutto per noi d'aſpetto
Un iſtante ha cangiato,
Nè più abbiamo a temere l'ire del Fato.
Ceſſate ſon le pene,
Idolo del mio core;
Del tuo, del mio dolore
Ebber gli Dei pietà.
Se fiero al maggior ſegno,
Cara, fu il noſtro affanno,
Ben ne compenſa il danno
Tanta felicità.
Voi amanti, che provate
In amor contrario il fato,
A ſperar da me imparate,
Che per voi ſi cangierà.
L.V. Con voi, coppia d'amor, ſpecchio di fede (*a*)
Abbaſtanza fui reo. Ponete ormai,

Ve

(*a*) *A Vologeſo, e Berenice.*

Ve ne prego, in obblio
Tu la mia crudeltà, tu l'amor mio.
Vol. Generoso Monarca.
L. V. Ite, la vostra,
La mia felicità più non sospendo,
Libertà, Regno, e pace
Io già vi rendo. A vostro
Piacer tornate, ove vi chiama il core;
E noi, mia dolce Sposa, *A Lucilla.*
Andiam più lieti ove ci chiama Amore.

CORO

Al mare invitano placide l'onde,
Dal Cielo spirano l'aure seconde,
E tutto giubbila col nostro cor.
Fatali sponde, funesti lidi,
Da voi per sempre lungi ne guidi
Cortese Fato, propizio Amor.

FINE DEL DRAMMA.

DESCRIZIONE DE' BALLI.

BALLO PRIMO

LE GELOSIE VILLANE IN MONTEFOSCO.

Il soggetto di questo Ballo si è tratto dalla Commedia del Signor Dottore Carlo Goldoni, che ha per titolo il Marchese di Montefosco, e li Personaggi del medesimo sono li seguenti.

ROBERTO Marchese di Montefosco
Signor Fabiani.
Donna ELVIRA Madre di Roberto
Signora Damiani.
D. FLAVIO Ajo del Marchese
Signor Baldassar.
CECCO Sindaco della Comunità
Signor Herdlistka.
GIOANNINA Figlia di Cecco promessa Sposa a
Signora Terrade.
TOGNONE Laterale della Comunità
Signor Sirletti.
NARDUCCIO altro Laterale della Comunità promesso Sposo di
Signor Maraffi.
OLIVETTA
Signora Scardavi.
MENGONE altro Laterale della Comunità futuro Sposo di
Signor Boggini.
SANDRINA
Signora Bernabei.
BERTO Giardiniere del Marchese.
Villani, e Villane del Luogo.
Servitori del Marchese.

La Decorazione rappresenta
Un Villaggio a piè d' una collinetta con veduta in prospetto del Palazzo del Feudatario fiancheggiato da giardini, e pergolati.

BALLO

BALLO SECONDO

LA SPOSA PERUVIANA.

PERSONAGGI.

ATALIBA Incas, e Padre di
Signor Boggini.
AZA promeſſo Spoſo a
Signor Fabiani.
ZILLIA Donna del ſangue d' Incas
Signora Terrade.
Tre Parenti dell' Incas
Signore Damiani, Scardavi, e Bernabei.
ALMAGRO Comandante degli Spagnuoli
Signor Herdliſtka.
ALONSO ſuo Luogotenente
Signor Maraffi.
Altro Uffiziale
Signor Sirletti.
Sacerdote del Tempio
Il predetto Signor Sirletti.
Altri Sacerdoti.
Vergini del Sole compagne di Zillia.
Peruviane al ſeguito delle Parenti dell' Incas.
Soldati Peruviani.
Soldati, e Marinari Spagnuoli.

La Scena ſi finge nel Porto di Rimac, e ſue vicinanze.

SCENA I.

Gran Tempio del Sole superbamente ornato in oro, e gemme.

I Sacerdoti conducono Zillia accompagnata dalle Vergini a piedi del simulacro del Sole, e fatta la loro preghiera annunziano a Zillia esser quello il gran giorno, che accoppiar si deve in matrimonio al figlio dell' Incas. Abbassa Zillia gli occhi, e si mostra rassegnata ai voleri del Nume, e danzano. Entra Ataliba col figlio, e le Parenti, e sono accompagnati da' Peruviani Nobili del Regno. L' Incas viene inchinato da tutti, ed il medesimo ordina a Zillia di togliersi il velo, acciocchè la vegga il suo Sposo. Al vederla Aza si consola, e gioisce; così d' altra parte la bella Zillia. Il Sacerdote per ordine d' Ataliba li congiunge, ed essi si giurano un' eterna fedeltà: Indi abbracciati i loro congiunti, tutte le donne toltisi li veli, con allegre danze festeggiano un sì bel giorno. Vengono queste interrotte dall' arrivo d' un Peruviano, che annunzia essere approdata gente affatto straniera; non sanno capire cosa esser possa, ma vedono ad un tratto sforzata la guardia, che si salva nel Tempio. Entra Alonso con soldati, s' arresta al superbo apparato, le donne tutte si velano, Alonso ordina, che tutti gli arredi preziosi siano via portati. Vogliono opporsi li Peruviani, prendono le loro freccie, e vengono a zuffa con gli Spagnuoli; ma Alonso sparando un colpo di pistola tutti atterrisce. e le freccie per lo spavento cadono loro di mano. Solo Aza resiste, ed assalisce coraggioso Alonso, il quale sì ben si difende, che gli riesce anzi di disarmar l' avversario, e vien questi trattenuto dagli Spagnuoli. Vuole Alonso privar di vita Aza con la freccia medesima, che gli ha tolto, ma la bella Zillia lo trattiene, e nell' istante le cade il velo. Alla bellezza della Vergine del Sole s' arresta Alonso, e si lascia pur cadere la freccia di mano. L' ammira, e si stupisce, e formando nell' istante il pensiero di farla sua Sposa, vorrebbe dalle compagne separarla, ma opponendovisi gli astanti Americani, tutto diviene disordine, ed in tal confusione, e tumulto arriva il Comandante Spagnuolo, al di cui cenno tutti si fermano. Ordina questi a' soldati di riporre i vasi d' oro al loro luogo, come pure di lasciare le donne in libertà, e più di tutti rimprovera Alonso.

I Peruviani restano attoniti a sì fatta mutazione di cose, e molto più quando vedono Alonso lasciare in libertà la bella Zillia, ch' essi temevano venisse loro involata; corre questa fra le braccia de' suoi congiunti. Tutti supplichevoli si pongono a' piedi d' Almagro, che li fa alzare, e promette loro l' assistenza sua.

Ordina di partire ad Alonso, il quale di malgrado ubbidisce, e si ritira. Indi chiede ubbidienza a tutti, e tutti gli giurano fedeltà, e chiamano in testimonio il Sole. Fa riporre a' suoi la spada nella guaina, così fa egli medesimo, e da tutti viene ringraziato. La bella Zillia sola si mostra ancor timorosa, ma il buon Comandante la riunisce al di lei Sposo, indi comanda a tutti, che lo seguano; terminata una breve danza tutti partono.

SCENA II.

Gran Porto di Rimac. L' Orizzonte lascia apparire un Volcano, che getta fumo. Vi si vede la Flotta Spagnuola ancorata. Tende militari da un canto, e dall' altro interrotte dagli alberi.

ALonso assiso vicino alla sua tenda sta mesto, e pensoso. Arriva Almagro, e di bel nuovo lo rimprovera delle sue crudeltà; vuol rispondergli, ma il Comandante con uno sguardo feroce lo fa rientrare nel suo dovere. Arriva Ataliba seguito dai suoi carichi di verghe d' oro, le quali fa riporre ne' vascelli degli Spagnuoli. Alonso a tal vista si rallegra.

Vengono Aza, e Zillia accompagnati da tutti li Peruviani, e Peruviane. Ordina Almagro, che si erga un' Ara, e che si porti fuori la Reale bandiera con la pompa dovuta. I militari strumenti, e i tiri di cannone danno i segni festevoli. I Peruviani si spaventano nel sentire il cannone, ed il tamburo, ma vengono incoraggiti da Almagro a nulla temere. Esce la Reale bandiera preceduta da tutta la milizia Spagnuola.

Il Comandante Spagnuolo fa deporre ad Ataliba lo scettro, e la corona, ed ordina, che il padre, ed il figliuolo giurino ubbidienza, e vassallaggio alla Corona di Castiglia. Così eseguiscono questi, ed allora Almagro restituisce immediatamente scettro, e corona ad Ataliba, il che fatto si festeggia da tutti con danze quel felicissimo avvenimento.

BALLO

BALLO TERZO

IL MACCHINISTA,

O SIA

LA SUSTA MATEMATICA.

Le Decorazioni

La prima: Camera del Macchinista.
La seconda. Gran Sala con Anfiteatro in mezzo formato da quattro ordini di gradini, sui quali veggonsi disposte le figure.

IMPRIMATUR

Fr. Vincentius Maria Carràs Vic. Gen. S. O. Taurini.

Eandi AA. LL. P.

V. Se ne permette la stampa.

GALLI per la Gran Cancelleria.

IN TORINO PRESSO IL MAIRESSE.